



*Assemblea diocesana elettiva*  
*Piacenza, 9 febbraio 2020*  
**HO UN POPOLO NUMEROSO IN QUESTA CITTA'**

## **Introduzione**

### ***Oltre una storia lunga 150 anni***

Abbiamo iniziato il triennio 2017-2020 celebrando i 150 dell'associazione, in piazza San Pietro con Papa Francesco e attornati dalla grande storia di questa associazione, fatta di tanti nomi e volti di persone che hanno trovato nel loro essere laici associati la misura della propria appartenenza alla Chiesa e del loro stare nel mondo e nella Storia.

Vorrei ricordare oggi, all'inizio di questo mio intervento, uno di questi nomi: Vittorio Bachelet, di cui il 12 febbraio ricorrono i 40 anni dell'uccisione per mano delle Brigate Rosse e alla cui memoria è stato dedicato nei giorni scorsi un convegno organizzato dall'Azione Cattolica italiana dal titolo "Vittorio Bachelet uomo della riconciliazione", per celebrarne l'importante servizio civile e pastorale fondato sulla capacità di dialogo, ascolto e ricucitura che lo ha contraddistinto.

Perché anche questo nostro convocarci, ogni 3 anni, nell' articolato percorso di verifica e revisione della vita associativa credo sia un educarci e allenarci a non rinunciare al confronto costante, ad accogliere le diversità, nel rispetto reciproco per la costruzione di una comunità democratica finalizzata al bene comune.

### **"Vi precede in Galilea"**

"L'Azione Cattolica ha avuto tradizionalmente quattro pilastri o zampe: la Preghiera, la Formazione, il Sacrificio e l'Apostolato. A seconda del momento della sua storia ha poggiato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento, a essere più forte è stata la preghiera o la formazione dottrinale. Date le caratteristiche del momento, l'apostolato deve essere il tratto distintivo ed è la zampa che si poggia per prima. E questo non va a detrimento delle altre realtà, ma, proprio



al contrario, è ciò che le provoca. L'apostolato missionario ha bisogno di preghiera, formazione e sacrificio. Ciò appare chiaramente ad Aparecida e nella Evangelii gaudium. C'è un dinamismo integratore nella missione." Papa Francesco, nel suo discorso al II Congresso del FIAC, 27 aprile 2017

Il triennio che si è concluso, ha preso il largo dalle sponde della Galilea: gli orientamenti triennali ci invitavano a realizzare il progetto di Chiesa in uscita affidatoci dal Santo Padre partendo dall'incontro con Gesù, laddove ciascuno di noi è chiamato a lasciare tutto per seguirlo "lungo le strade della Galilea". Il cammino dell'associazione è stato così inserito in una cornice composta da 4 lati su cui vorrei soffermarmi.

### ***Laici associati radicati nella Chiesa locale***

Abbiamo cercato in questo triennio di ribadire la scelta della parrocchia come luogo di evangelizzazione e abbiamo puntato sulla formazione di chi dei gruppi parrocchiali, meglio detti territoriali, è responsabile e abbiamo scelto di incontrare e conoscere tutti questi gruppi.

Abbiamo riconfermato la forma del gruppo come modalità di cammino all'interno della comunità ecclesiale, che aiuta ad uscire da sé stessi e dalla tentazione di crearsi una fede a propria misura.

Il primo movimento di uscita è quello da sé stessi, perché ci diceva Piepaolo Triani in uno dei recenti incontri di formazione per adulti "la persona ha bisogno del tirocinio del noi".

Abbiamo ribadito la scelta della parrocchia anche dentro i cambiamenti importanti che sta affrontando la nostra Chiesa, che ha scelto la forma delle comunità pastorali come nucleo dell'esperienza comunitaria di fede: come Ac possiamo contribuire in questo processo favorendo l'incontro, il confronto e l'esperienza di fraternità che abbiamo sperimentato in associazione... e la comunione con i nostri sacerdoti!

Dedicheremo a questo l'ultimo appuntamento del Laboratorio di Formazione di quest'anno associativo.

### ***Laici capaci di discernimento***

Una domanda che non dovrebbe mai lasciarci tranquilli è se la nostra proposta associativa favorisce il discernimento come strada per generare scelte personali e comunitarie concrete.



In questa direzione abbiamo cercato di proporre momenti di approfondimento dell'attualità e abbiamo cercato di dare risonanza anche a quelli proposti da alcune nostre associazioni territoriali; lo abbiamo fatto nelle proposte dei Pomeriggi per la Pace, nelle serate dei convegni, con il Riconoscimento alla memoria di Stefania Rossi, abbiamo anche provato ad accogliere l'invito di collaborazione con altre realtà di laici (come le ACLI).

Non siamo riusciti a toccare tutti i temi che avremmo voluto, tutte le urgenze che sono emerse dalla contemporaneità e abbiamo certamente perso qualche treno.

### ***Discepoli missionari***

Essere un'AC popolare significa essere un'AC che incontra tutti, che sa essere inclusiva, che sa parlare a tutti. E' essere in mezzo alla gente, laici che incarnano il Vangelo nel mondo per inculturarli; laici capaci di vivere una vita spirituale radicata dentro il mondo, che tengono alta la misura della vita spirituale come passione per gli altri e impegno nel mondo.

Per fare questo io credo ci è chiesto di osare un po', di uscire da alcuni schemi comodi e conosciuti: porto un esempio concreto.

Insieme alla delegazione regionale negli ultimi 2 anni del triennio sono stati proposti degli esercizi spirituali per tutti gli aderenti adulti dell'Emilia preparati da laici per i laici, con un percorso intenso di studio e preparazione. Il risultato è stato molto apprezzato e di grande spessore, ma la partecipazione non ha premiato la qualità della proposta.

Non sappiamo se l'esperienza si rinnoverà ma certamente ha smosso qualcosa, ha avviato un processo.

### ***Una storia lunga più di 150 anni***

Siamo partiti con la celebrazione dei 150 anni dell'associazione, abbiamo avuto il piacere di ospitare il Presidente nazionale Matteo Truffelli dialogando con lui di "apostolato missionario".

Abbiamo chiuso il triennio ricordando i 50 del Nuovo Statuto dell'Associazione e i 50 anni di ACR, quella meravigliosa intuizione che ha arricchito l'associazione della presenza e della freschezza dei più piccoli.

La cura reciproca tra le generazioni, il coltivare relazioni autentiche, la ricerca costante del dialogo sono tratti che ritornano nella storia dell'associazione, nelle sue diverse fasi e rinnovi.



## Nodi e profezie

Ce lo diciamo spesso, non è semplice oggi chiedere fedeltà e costanza ad una proposta, per quanto valida, ed è ancor più difficile mettersi insieme, a causa della frammentarietà della vita odierna (in particolare per gli adulti) e alla forte disgregazione che si riflette in una chiusura a tutto ciò che è impegno (soprattutto nel tempo libero!).

L'essere associazione sembra allora non essere una scelta per tutti, popolare. E noi che siamo qui, noi che ci siamo, perché rinnoviamo l'adesione?

E' solo riconoscenza verso quella storia che abbiamo ricordato e che ha attraversato momenti gioiosi della nostra vita nella comunità ecclesiale o è oggi ancora la riconferma che questo camminare insieme, questo fare la fatica del trovarsi, del confrontarsi, del mettersi in dialogo sono il nostro, il mio modo di mettermi alla sequela di Gesù lungo le strade della Galilea?

Crediamo ancora che questo possa essere per tutti? Per tutti i ragazzi, i giovani, gli adulti? Per tutte le nostre comunità pastorali?

E poi c'è il nodo della responsabilità: in associazione impariamo il significato della corresponsabilità ma ci viene anche chiesto che qualcuno, per un determinato periodo, si assuma in modo più particolare la responsabilità dell'associazione: come educatore dei più giovani o animatore di un gruppo di adulti, come responsabile di settore o presidente.

Da alcuni anni vediamo che è sempre più difficile trovare chi dia questa disponibilità, sia a livello parrocchiale che a livello diocesano.

Cosa rende così faticoso il dire di sì? Cosa dobbiamo lasciar andare perché sia più accessibile? Può un responsabile associativo permettersi di dire no ad altri impegni pastorali della sua comunità per quel determinato tempo in cui assume la responsabilità associativa? Per dedicarsi ad essa, con passione, senza annaspere tra i troppi impegni...

Se siamo qui oggi credo sia perché questa storia ci ha accompagnato e sostenuto nel nostro camminare e crediamo abbia ancora molto da offrire oggi e alle generazioni future: ma non possiamo pensare che questo avvenga in modo immutato. Abbiamo bisogno di lavorare sui linguaggi, di interrogarci sulla modalità dell'incontro, di raccontarci maggiormente a chi non ci conosce o a chi ha un'immagine ferma nel tempo dell'esperienza associativa.



Ciò che è vivo è necessariamente in continuo, costante mutamento. Ciò che è vivo si relaziona, dialoga, si confronta. Ciò che è vivo si muove, agisce.

Il mio augurio oggi all'Azione Cattolica di Piacenza – Bobbio e a tutti noi è quello di essere sempre "inquieti" e per questo vitali e vivaci.

## Conclusione

Permettetemi un ultimo passaggio più personale: oggi il mio ricordo va a chi in questo triennio se n'è andato, in particolare alla Badu che ha lavorato dietro le quinte in tante assemblee diocesane come questa ed era la memoria storica di tutto quello che serviva e andava fatto.

A tutti i presidenti che mi hanno preceduto, a quelli con cui ho condiviso parte della mia storia personale in AC.

Ai nostri associati anziani o malati che ci ricordano e pregano per l'associazione.

Ho tantissimo da ringraziare perché questo triennio da presidente è stato per me veramente pieno di vita! Devo ringraziare per l'affetto e la vicinanza che in tanti mi hanno sempre dimostrato (un ricordo preziosissimo che conservo è quello delle prime 2 telefonate che ho ricevuto subito dopo la nomina, da Ida e Aldo...), per alcune relazioni associative belle che hanno ritrovato il filo, per alcuni incontri speciali con ospiti che sono passati in qualche nostra iniziativa, per i compagni di viaggio della presidenza e del consiglio diocesano che hanno "portato" insieme a me la responsabilità soprattutto quando mi sono dovuta assentare per un periodo in seguito alla nascita di Adele, per la generosità dei miei genitori che continuano a sostenermi con il loro aiuto concreto (come nonni, come cuochi, come tuttofare...), alla mia famiglia, mio marito e i miei figli che hanno rinunciato a qualche attenzione e a un po' del mio tempo. Grazie davvero a tutti.